



... quando per la trebbiatura si ricorreva alla trebbiatrice (dall'archivio fotografico del marchese Bruni Liberati)

aspetti "storico", che forse nessuno valutò come tale, anche perché cominciò quasi sommessamente: proprio come avviene in montagna, quando il primo granello di neve si stacca dalla vetta per dare via via origine ad una valanga immane. Fu il giorno in cui da quella che sarebbe stata nota a tutti come "zona calzaturiera" una camionetta si spinse verso Sud, al di là delle valli dell'Aso e del Tenna, per portare a lavorare in fabbrica i pochi giovani disposti a tentare quella che per essi — oltre che una nuova esperienza — appariva come un'avventura. A sera, puntualmente, sarebbero stati ricondotti a casa.

Io non so se quelli che andarono, dall'impatto con un mondo così diverso dal loro, addirittura un altro pianeta, ebbero tutti un certo trauma; sono certo però che — non avendo mai goduto in famiglia di alcuna autonomia — dalla prima "paga", ebbero una vera folgorazione.

I meno giovani, quelli già sposati, che nell'antico regime patriarcale stavano "sotto" il vergaro (il nonno, il padre, o un fratello più anziano) si trovarono ad affrontare un momento di sofferta riflessione se non un'autentica crisi. Ma i figli crescevano rapidamente e nascevano le prime esigenze: i maschi sognavano lo scooter e le donne — magari soltanto la domenica, per la Messa — sostituivano con le calze di nylon quei loro rudi "cazzetti" fatti in casa nelle interminabili serate d'inverno, sferruzzando senza posa davanti al vecchio camino.

Fu così, anche per queste piccole cose, che — come in quel prodigio della natura che in Biologia si chiama "gemmazione" — dalla cellula-base di quel tessuto sociale e cioè dalla famiglia contadina si staccò un nucleo, poi un altro ed infine un altro ancora.

L'esodo, almeno da queste parti, ebbe dunque origini prevalentemente economiche. Non va d'altro canto dimenticato

che vi furono anche motivazioni di diversa estrazione, come i disagi dell'isolamento dovuto all'insediamento in case sparse, o la pesantezza del lavoro sui campi (vanificato di frequente dalle avversità climatiche stagionali), od anche l'impegno continuo richiesto dagli allevamenti, **assai spesso** mal ripagato per le ricorrenti **crisi dei prezzi**; o infine quel certo complesso d'inferiorità della categoria, dal quale ci si poteva liberare solo cambiando mestiere.

Nel frattempo, lungo la nostra costa adriatica, le cui stazioni turistiche godevano già di fama internazionale (come S. Benedetto e Grottammare), il "terziario" si avviò a grandi passi verso un decollo eccezionale. Nell'interno, poi, sorsero come funghi numerosissimi insediamenti industriali; ai quali, però, per una politica urbanistica dissennata e sprovvista, fu consentito occupare (come avvenne nella bassa valle del Tronto) le aree migliori, quelle irrigue, dove l'agricoltura era così intensiva da assicurare ai lavoratori della terra una vita migliore.

La mezzadria, che si dibatteva in una costante "stretta" fra costi e ricavi, si stava sgretolando; nell'incubo da parte del concedente della minacciata legge sulla obbligatorietà dell'affitto al mezzadro e nella sempre minore dipendenza intellettuale e psicologica di quest'ultimo nei confronti del primo, veniva a mancare la proverbiale "bonomia" marchigiana, che era stata per quasi mezzo millennio alla base di quel sempre più obsoleto rapporto di partecipazione nell'impresa.

Furono anche ritoccate, per gradi, le quote di riparto fra capitale e lavoro e si agevolò in ogni modo la formazione della piccola proprietà coltivatrice, con mutui all'1% di durata anche quarantennale. Un'occasione davvero! Peraltro, per una psicosi che potremmo anche chiamare paura, si determinò un esodo di

segno opposto e cioè quello dei proprietari, taluni dei quali chiesero prezzi da grande svendita. Con la svalutazione galoppante — si diceva — per pagare l'ultima rata, negli Anni '90 o nel 2000, basterà un pacchetto di sigarette! Eppure, quante perplessità e quante discussioni in casa: l'acquisto del podere, mentre per gli anziani voleva dire diventare "padroni" della terra, per i giovani significava restarne "prigionieri". E furono questi ultimi, nella maggioranza dei casi, ad averla vinta.

In quel momento, il fenomeno assunse i toni della frana sociale. Fu come se avesse ceduto una diga gigantesca e la massa che se ne sprigionò fu di tale entità che ancora oggi il travaso continua: dai censimenti ISTAT risulta infatti che gli occupati nel settore primario, in percentuale sulla popolazione attiva delle Marche, passarono da oltre il 60% del '51 a meno del 45% nel '61, al 25% nel '71 e sarebbero arrivati al 14% nel ventennio successivo.

E pensare che centinaia di quelle case coloniche, quando furono abbandonate, erano o completamente riattate o nuove di zecca: lo Stato, infatti, aveva elargito prestiti a tasso agevolato e contributi a fondo perduto (sino al 50%, nelle zone montane!) ed aveva finanziato acquedotti ed elettrodotti rurali e tante altre opere di miglioramento fondiario. Fra queste, le strade interpoderali; alcune delle quali, nelle contrade prevalentemente argillose, sono state inghiottite dai calanchi che, specie dopo il grande esodo, sono in forte espansione.

Anche nei numerosissimi piccoli centri abitati, distesi sulle colline del nostro pre-Appennino (basti pensare alle cento e più frazioni di Ascoli, di Acquasanta e di Arquata del Tronto) lo spopolamento fu impressionante. Da San Remo, attraverso il video ancora in bianco e nero,